mamente fastidioso riguardante soggetti che sono stati abusati e fotografati anni fa e che adesso viene rimesso in circolo con questi nuovi sistemi per trarne profitto. Ribadisco, però, che non è materiale nuovo, non è creato in questo momento, e ciò vale per una grossa percentuale dei siti a pagamento. Queste sono le risultanze ultime delle attività investigative complessive che stiamo conducendo.

PRESIDENTE. È inquietante.

DIEGO BUSO, *Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Chiaramente, è inquietante. E aggiungo che nessun Paese al mondo ne aveva avuto la sensazione. Questa pista è italiana e su questo aspetto del problema siamo riconosciuti come *leader* a livello internazionale.

Tutti insieme, inoltre, stiamo anche seguendo la traccia dei pagamenti. Ovviamente, seguiamo le tecniche di hackeraggio per capire chi sono i responsabili, ma seguiamo anche il flusso di denaro. Siamo quasi sicuri che tutte e due le strade porteranno nella stessa direzione, ossia alla stessa organizzazione criminale. Non dico di più, in quanto si tratta di un'attività investigativa tuttora in atto. Nei casi che abbiamo accertato, ossia in cinquanta realtà italiane, si tratta di siti di normalissime aziende. Sottolineo che un intervento in questo campo di una struttura di polizia giudiziaria non adeguatamente preparata può distruggere una ditta o un'impresa; si può fare una perquisizione e decidere il blocco di un'attività quando la ditta è assolutamente inconsapevole di quello che avviene.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Posso aggiungere, se il collega consente, che l'indagine è nata investigativamente seguendo le tecniche degli *hackers*, di quegli stessi che abusano delle banche; abbiamo, infatti, constatato che la tecnica usata è la stessa che si usa per le frodi nelle banche.

Questa esperienza, quindi, non è molto facilmente trasmettibile a qualunque poliziotto, carabiniere o finanziere. Per gli stessi nostri colleghi della polizia, non è questione di giubba, ma di specializzazione delle persone che si sono dedicate per anni a questi problemi. Se quell'indagine fosse stata svolta da noi sette o otto anni fa, avremmo incriminato 50 siti, 50 imprenditori e 50 realtà lavorative. Supponiamo che un sito venga incriminato e chiuso perché vende materiale pedofilo: il danno di immagine, una volta arrecato, non è più recuperabile. Invece, di questa operazione che abbiamo effettuato ad agosto non abbiamo fornito notizia e non ne daremo mai in quanto è giusto che sia così. Occorre sottolineare l'importanza della specializzazione in questo settore, a cui non si può mai derogare.

DIEGO BUSO, *Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. In agosto, come diceva il direttore, abbiamo ceduto a tutto il mondo gli indirizzi acquisiti affinché si procedesse ad un'operazione di pulizia senza indagare nel proprio Paese persone che si trovino nelle stesse situazioni che noi abbiamo accertato. In realtà, il nostro intervento in Italia risale a maggio; ad agosto abbiamo dato conoscenza di quello che succedeva a tutto il mondo.

Tutti i Paesi che fanno parte della collaborazione internazionale in questo settore e che ci hanno riconosciuto *leader* stanno usando speciali accortezze: raccolgono dati che serviranno per condurre l'investigazione e risalire al luogo da cui proviene l'attacco complessivo. L'attacco, infatti, parte da un unico punto, da un'unica matrice e un unico centro, ed è lo stesso posto dove poi finiscono i soldi dei pagamenti. Stiamo investigando proprio su questo aspetto.

Questo è il primo punto che mi premeva precisare e che è legato alle strategie della prevenzione. Qualcuno ha detto che la prevenzione non funziona; ma la realtà è che non è mai misurabile quando funziona. Tuttavia, l'impossibilità di capitare per caso in siti non desiderati, credo che sia già una

notevole forma di prevenzione. Infatti, riuscire a visitare un sito, nonostante il filtro, bypassando le protezioni, denota consapevolezza delle azioni. Questa misura di prevenzione, dunque, è di per sé molto importante per orientare la nostra attività di contrasto. È talmente importante che le organizzazioni criminali hanno messo in cantiere di bypassare le dighe e di vanificare la nostra attività. Se, infatti, blocchiamo il sito di una ditta estranea ed incolpevole, l'attività criminale continua ugualmente. Questo è un segnale che le tecniche preventive che il Parlamento ha voluto e che noi, con il Ministero delle comunicazioni, abbiamo messo in atto con la collaborazione del *provider,* hanno una loro efficacia e una loro funzione.

Un altro aspetto riguarda la nozione di pedofilia *on line* o di pedopornografia che è stata data. Si tratta di un termine restrittivo e nient'affatto esaustivo del fenomeno, come il direttore Apruzzese ha già precisato. Non c'è, infatti, soltanto il sito che vende materiale pedopornografico o il sito che gratuitamente mette a disposizione il materiale: questa è solo la punta dell'iceberg. In realtà, nella rete esiste una serie di altri servizi – che non sono conosciuti ai più e non sono conosciuti alle nostre generazioni – che consentono generalmente di avere dei circoli di scambio con dei livelli di sicurezza e di privatezza estremamente elevati e difficilissimi da permeare. Al loro interno, lo scambio, la condivisione e la creazione di materiale pedopornografico vengono effettivamente svolti, e non a pagamento ma per blandire le reciproche tendenze e le reciproche aspettative. C'è una corsa ad essere accettati, e per essere accettati e meglio accreditarsi si verifica una corsa a produrre lo stesso materiale.

Vi farò, a tal proposito, un accenno riguardo alle immagini legate all'ultimo *trend* investigativo. Abbiamo avuto casi di foto di ragazzini scattate prima che venissero abusati, in cui accanto ad essi compariva il cartello con scritto *trade*, il nome della bambina e il numero accreditato dal pedofilo: lo fanno per dimostrare che quella non è un'immagine che viene semplicemente messa in giro, ma un'immagine di un minore effettivamente nella disponibilità del proprietario dell'immagine. Questo passaggio è necessario per accreditarsi all'interno del circuito e far vedere che il materiale che viene diffuso riguarda minori effettivamente nella disponibilità di chi diffonde il materiale stesso.

Questi sono gli ultimi dati che stiamo osservando; si tratta di un'evoluzione di sistemi di *peer-to-peer* e *file sharing*. Normalmente, c'è un'estrema automatizzazione nel condividere questi *file*, ma vi sono anche alcuni canali di *file sharing* che sono stati adattati e che rendono possibile la condivisione di decine di *gigabyte* di materiale pedopornografico. Se non si dispone di così tanto materiale, non si può neanche accedere all'interno di questi circuiti. Una buona parte di questo materiale è di una crudezza e di una violenza notevolissime.

Su questo stiamo lavorando e ci siamo trovati a scoprire che vi sono sei o sette polizie a livello mondiale che stanno lavorando sullo stesso campo. Sono i nostri *partner* internazionali nella *Virtual Global Taskforce*: americani, australiani, canadesi e inglesi – che sono all'avanguardia su questo problema ; ora stiamo coinvolgendo anche i francesi. Abbiamo, ovviamente, degli spaccati operativi notevolissimi. Non faccio il nome del programma in quanto, in questo settore, il 90 per cento delle persone coinvolte non sono soltanto fruitori, utilizzatori e scambiatori, ma anche produttori di immagini: sono proprio le persone coinvolte nell'attività di violenza sui minori e di produzione di materiale pedopornografico, e non lo fanno per denaro.

ANTONIO APRUZZESE, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei aggiungere una precisazione. Le parole del collega Buso possono aiutare a spiegare ciò a cui facevo cenno in precedenza in forma estremamente sintetica e non accompagnata da una dimostrazione pratica.

Le indagini relative alle tecniche informatiche che hanno consentito di mettere in vendita e installare filmati, immagini e video pornografici all'interno di siti di aziende che svolgono altre attività, sono state rese possibili solo ed esclusivamente attraverso una superspecializzazione in un certo tipo di indagine informatica. Esse sono, peraltro, le stesse indagini informatiche che utilizziamo nel settore del crimine finanziario più avanzato. In questo settore – soprattutto dal confronto con i colleghi di polizie straniere, che è, oramai, un terreno di confronto obbligato – possiamo valutare quanto sia stata valida la scelta strategica di avere una simile unità specializzata. Siamo, infatti, probabilmente l'unica realtà al mondo che ha unificato tutto il crimine informatico come oggetto di lavoro di un'unica specialità di polizia.

Recentemente abbiamo constatato, per esempio, che gli inglesi hanno un'agenzia molto specializzata nel settore della pedopornografia; essa è, però, completamente distaccata dal territorio e da altre agenzie che trattano il crimine informatico diretto verso altri settori. Le tecniche sono le stesse e devono essere conosciute a menadito; i colleghi stranieri ci guardano spesso con invidia quando ci confrontiamo con loro.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Se mi permettete un paragone con l'industria automobilistica, si può dire che abbiamo creato un'economia di scala. Marchionne utilizzerà lo stesso telaio per la Chrysler e per tutti i suoi *partner*, ciò non toglie che il telaio è unico. È un'economia di scala. Lo stesso ingegnere informatico che studia il crimine finanziario studia anche la medesima tecnica traslata sui pedofili. Si ottiene, così, un'economia di risorse notevolissima, da parte dello Stato, sotto il profilo dell'investimento – ogni risorsa, infatti, ha un costo, innanzitutto in termini di stipendio – e la possibilità di allargare la nostra visuale.

In Inghilterra esiste il SIOP, che è l'omologo del nostro CNCPO, però opera da solo. Il nostro CNCPO, al contrario, ha cento uffici in tutto il Paese; tutti parlano la stessa lingua e sono autonomi. Gli inglesi, invece, quando devono fare una segnalazione circa l'indirizzo di un pedofilo devono mandare la polizia locale che, magari, si reca sul luogo e si fa sfuggire le prove: il pedofilo cancella ogni traccia dal computer, prende la pennetta e la nasconde o la butta.

PRESIDENTE. Non sanno come operare.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Non sanno operare. Senza fare accenni alla cronaca, è sufficiente, però, osservare che se il primo intervento di polizia scientifica o in questo caso informatica è fatto male, ciò pregiudica tutto il resto dell'indagine. Molti processi clamorosi sono stati sbagliati probabilmente non in quanto l'ipotesi investigativa fosse tanto lontana dalla realtà, ma perché all'inizio è stata bruciata la prova, e ciò, in un Paese democratico, è determinante.

PRESIDENTE. Ciò dà poi l'avvio a perizie su perizie, che è ancora peggio.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Può accadere che, se la prova informatica è labile, i periti la distruggano affermando che è stata raccolta male, usando un programma sbagliato, o che si è compiuta un'operazione errata all'inizio.

PRESIDENTE. Oggi si afferma l'opposto di quello che ha sostenuto in questa sede un'associazione, ovvero che è assolutamente necessario per la lotta alla pedofilia disporre di più forze che si occupino di questo aspetto.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale specialità Polizia di Stato*. Guardi lo schema: questa è la Polizia postale italiana.

Alcune operazioni sono state effettuate da una piccola sezione di polizia: non abbiamo bisogno di quantità, ma di specializzazione; inoltre, è stata utile avere la possibilità, da parte mia, che ero il regista dei vari uffici, di spostare le persone senza dover chiedere permessi.

Nel caso dell'omicidio Biagi, per esempio, ho preso 20 investigatori informatici da tutta Italia e li ho mandati a lavorare a Bologna con l'antiterrorismo per due anni; in questo modo siamo arrivati alla conclusione dell'operazione.

Tutta l'esperienza maturata nel caso Biagi è stata utilizzata anche per gli altri crimini informatici. Quando la brigatista Lioce è stata arrestata aveva un palmare contenente tutti i documenti delle Brigate Rosse codificati con un codice PGP indecifrabile, che si scarica da *internet* gratuitamente. Abbiamo chiesto aiuto ai colleghi delle agenzie statunitensi – è un programma americano – ma hanno detto di non essere capaci. Attraverso un'attività svolta da noi, *in forensic*, dai nostri ingegneri, siamo riusciti a trovare in chiaro il 90 per cento dei documenti che erano nel palmare della Lioce, sfruttando un errore compiuto. Non posso dire altro perché svelerei una tecnica investigativa che abbiamo tenuto celata per anni.

ANNA MARIA SERAFINI. In primo luogo, rilevo una grande soddisfazione nel vedere come la Polizia postale abbia mietuto numerosi successi, varcando sempre nuove frontiere dell'investigazione. Questo per noi tutti è importante.

Sulla base di quanto dicevate questa mattina, vorrei porre due questioni.

Innanzitutto, è evidente che solo una grande organizzazione può inserirsi nei siti di altre aziende, perché tecnicamente è difficilissimo. Questo, per noi, può essere rassicurante; è una sfida di tecnologie ad altissimo livello. Inoltre, è interessante che ciò sia avvenuto tramite crimini finanziari *on line*. Tra l'altro, nei libri di Larsson che hanno avuto tanto successo, Lisbeth è un *hacker* finanziario. È vero che i romanzi sono già vecchi, ma quello di Lisbeth è un personaggio modernissimo.

Come vedersi vede, siamo riusciti ad intervenire su un certo tipo di crimini *on line*, relativi all'abuso dei bambini e al commercio delle immagini, tanto da costituire un punto di riferimento mondiale. Mi chiedo, quindi, se, sulla base di questa esperienza, possiamo avanzare delle proposte a livello europeo e mondiale. Si può programmare, come Commissione bicamerale, in modo *bipartisan*, un'iniziativa che metta a confronto i vari sistemi di contrasto alla pedopornografia, per produrre, poi, uno scambio di tecniche a livello di Criminalpol, tra i vari Paesi.

In secondo luogo, a quanto vedo, riusciamo a intervenire sulle frodi informatiche, ma siamo ancora deboli, in Italia, relativamente ai crimini legati all'infanzia e all'adolescenza, sia quando i ragazzi sono soggetto di abuso, sia quando ne sono oggetto. Si pensi, per esempio, a quello che sta avvenendo nel caso della ragazza di Montalto di Castro. Non potremmo, anche in casi di questo tipo, intervenire con una competenza specializzata sull'infanzia e l'adolescenza? Nel caso che ho citato, mentre la vittima in questione non si sente difesa dallo Stato (dal comune e da tutte le altre istituzioni), gli autori possono anche essere indotti ad avere atteggiamenti non virtuosi, ossia a non pentirsi.

Bisogna considerare, inoltre, tanti altri crimini, come la prostituzione minorile su strada di cui si parlava. Ho l'impressione che sui temi in esame non abbiamo ancora competenze diffuse, che potrebbero essere, peraltro, importanti per il vostro lavoro. È evidente che la base fondamentale è il territorio, ma sarebbe utile l'interazione con una forza di polizia specializzata in questo tipo di crimini, anche nelle indagini. A quanto vedo, ancora non esiste un coordinamento delle competenze per quanto riguarda i minori.

DIEGO BUSO, *Direttore della seconda Divisione investigativa del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei intervenire soprattutto sulla prima parte, per dire che la scelta del legislatore che ha introdotto la legge 3 agosto 1998, n. 269

(poi confermata dalla legge 6 febbraio 2006, n. 38) è stata di assoluta preveggenza. Non è vero che tale scelta abbia attribuito una competenza esclusiva alla Polizia delle comunicazioni nel contrasto alla pedopornografia; la competenza esclusiva viene attribuita soltanto nel momento in cui vengono poste in essere attività di contrasto sotto copertura.

Un'attività investigativa sulla pedofilia *on line*, dunque, laddove ne avessero le competenze tecniche, la potrebbero compiere anche i Carabinieri, una squadra mobile o la Guardia di finanza, ma non possono svolgerla se si attuano le tecniche di contrasto previste dall'articolo 14, comma 2, della .legge 3 agosto 1998, n. 269. In quei casi, infatti, poiché si tratta di lavorare a livelli altissimi di specializzazione, all'interno della rete *internet*, il legislatore ha previsto l'intervento di un unico corpo di polizia estremamente specializzato, con garanzie fortissime (non basta l'autorizzazione *a posteriori*, è necessaria una richiesta precedente e motivata dell'autorità giudiziaria). Questo ha impedito che, in dieci o undici anni di attività, ci sia stata una sola opposizione investigativa o un pestarsi i piedi in qualsiasi altro modo con altre forze di polizia. Qualsiasi forza di polizia, al contrario, può svolgere le attività investigative di carattere normale.

Fuori dalla rete, nei casi concreti di violenza singola in cui il minore sia soggetto attivo o passivo della stessa, qualsiasi forza di polizia ha la possibilità di operare (purché si tratti degli uffici per i minori delle squadre mobili e delle questure, o di unità specializzate dei Carabinieri e della Guardia di Finanza) ed ha probabilmente una procura di riferimento, dotata anch'essa, al suo interno, di elementi specializzati per quei reati, che consentono di accedere agli strumenti di contrasto previsti dall'articolo 14 della legge n. 3 agosto 1998, n. 269.

Non è vero quindi – come qualche associazione ha sostenuto – che la Polizia postale ha l'esclusivo monopolio dell'investigazione *on line*, se non nel momento in cui questo si concretizza in una tecnica di contrasto, e le ragioni sono semplici: in *internet*, infatti, serve un coordinamento unico, perché non si può avere la visione di insieme di tutto quello che succede, se non da un punto centrale. È stata una scelta vincente.

DOMENICO VULPIANI, *Consigliere ministeriale della Direzione centrale – specialità Polizia di Stato*. Vorrei aggiungere che il legislatore ha messo in atto un tentativo di migliorare la situazione – la senatrice Serafini se lo ricorderà bene – creando le sezioni specializzate relative ai minori. Tuttavia, vorrei evidenziare un elemento: in *internet* la Polizia postale ha delle tracce su cui lavorare: siamo noi a prendere l'iniziativa di cercare i pedofili, invertendosi così la parte che, in genere, svolge la polizia. Di norma, infatti, la polizia aspetta che i crimini siano commessi (pensiamo al commissario Montalbano); si interviene, cioè, dopo l'omicidio o la violenza sessuale. Nel crimine informatico ciò non è possibile; al contrario, i colpevoli vanno cercati, altrimenti agiscono come vogliono senza che nessuno se ne accorga perché, come dicevamo prima, i siti sono nascosti. Noi conduciamo, dunque, una guerra preventiva e, giustamente, il legislatore ha previsto che debba essere svolta da figure specializzate. Nulla vieta agli altri di farlo, ma devono specializzarsi in questi termini, il che non è facile.

Un altro aspetto da considerare è che i crimini sessuali avvengono nei mondi frequentati dai bambini: la famiglia, la scuola o lo sport. Noi dalla rete arriviamo all'abusatore, per scoprire che è in famiglia, oppure è l'insegnante o l'allenatore sportivo.

C'è un solo dato significativo che traiamo dall'esperienza: su 5500 circa pedofili che abbiamo identificato, denunciato o arrestato, il 99 per cento è di sesso maschile. Il dato è inequivocabile poiché si riferisce a persone che hanno ammesso la loro responsabilità.

Se un'azione di prevenzione va svolta, questa non spetta alla Polizia delle comu-

nicazioni che rappresento – è presente il nuovo direttore, ma io lo sono stato per otto anni – ma è un problema di politiche criminali da inquadrare in un'ottica più ampia. Noi siamo specialisti in questo ambito, ma se la gente non denuncia questi abusi, se esiste un'omertà familiare di copertura, si verifica un'azione di rimozione. Noi abbiamo notato che le nostre indagini non vengono più riprese dai *mass media*, quindi manca anche l'effetto deterrente della consapevolezza che la polizia è presente. Del resto, sull'autostrada, alla scritta « controllo elettronico della velocità » non corrisponde la presenza di poliziotti, se non un giorno su dieci, eppure si rallenta per timore. Al contrario, se non se ne parla, i criminali continuano ad operare indisturbati. Si verificano persino processi di rimozione, poiché pochi vogliono accettare di avere qualcuno in famiglia che ha queste devianze criminali.

C'è da parte dello Stato e delle forze dell'ordine una certa attenzione a questo fenomeno, ma si spesso si torna al ruolo della polizia tradizionale; bisogna aspettare, cioè, la denuncia.

Quando vengono denunciati questi casi, inoltre, riteniamo che sia bene che li tratti chi è più esente da condizionamenti psicologici: dato che l'esperienza ci dice che il 99 per cento dei colpevoli di pedofilia è di sesso maschile, facciamo trattare tali crimini a poliziotti e giudici di sesso femminile. Le agenti sotto copertura sono molto più brave dei colleghi, perché, da vere attrici di teatro, fingono bene di essere pedofili e, essendo spesso madri, mostrano un'aggressività maggiore verso questo fenomeno e sono meno sensibili ad immagini di qualunque tipo.

PRESIDENTE. Come legislatori, quindi, dovremmo ammettere che questo è un reato di genere, perché i colpevoli sono tutti maschi, tranne qualche caso.

Per concludere, la presenza del *link* della Polizia postale sui portali in *internet* è importante anche come deterrente, per ricordare che la Polizia c'è ed opera.

Anche quando si verifica un evento grave, come nel caso di quell'italiano che ha avuto un incidente in macchina mentre era con una bambina – una zingarella rumena – di cui stava per abusare, i quotidiani pubblicano solo un breve trafiletto.

Su temi di questo tipo, quindi, vanno rilanciate al più presto, attraverso i ministri di competenza, un'attenzione, un'informazione e una valorizzazione maggiore del lavoro della Polizia postale.

ANTONIO APRUZZESE, *Direttore del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni*. Vorrei formulare un'ultima osservazione, anche per non lasciare inevasa la prima parte della richiesta della senatrice Serafini, sulla necessità di una forte cooperazione internazionale e sul possibile ruolo dell'Italia nel rendersi promotrice di iniziative in tal senso. Questo sarebbe fondamentale, in primo luogo perché i reati telematici in generale – dalle modificazioni dei siti per clonare le immagini delle aziende al grande crimine finanziario – per loro natura comportano allargamenti delle indagini ad altri ambiti territoriali. Quando si inizia un'indagine di questo genere, infatti, immediatamente si esce dalla realtà italiana e si approda in Francia o in altri Paesi. La cooperazione, dunque, per il solo fatto che si tratta di indagini informatiche, è essenziale.

Un altro aspetto di questi tempi, che ci preoccupa molto, riguarda le organizzazioni criminali cui faceva cenno il collega e quante, più in generale, si dedicano al *cyber-crime*, oggi studiate in criminologia e, per loro stessa natura, di carattere transnazionale. Stiamo assistendo, cioè, a forme di coalizione tra grandi gruppi criminali stranieri che imperversano per il mondo i quali, oramai, necessitano di risposte composite da parte di tutta la comunità internazionale. Non possiamo, infatti, combattere ancora con le regole tradizionali della competenza internazionale e di giurisdizione mentre i criminali in *internet* si alleano in un batter d'occhio.

Pertanto, siamo decisamente favorevoli a forme di collaborazione su larga scala.

PRESIDENTE. Dato che alla Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza la Commissione ha invitato il Garante per le comunicazioni, nonché i Presidenti del Consiglio nazionale degli utenti e del Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione *media* e minori, con un'iniziativa un po' anomala e irrituale la Commissione ora invita anche lei a partecipare ai lavori della Conferenza, Dottor Vulpiani.

Ringrazio i partecipanti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 12 dicembre 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO